

Stiamo scherzando

Il nuovo percorso della A25 e alcune frattaglie locali

Da inizio anno, il tema dell'idea del gruppo-galassia Toto di "raddrizzare" l'autostrada a partire dall'altezza di Collarmele sino ed oltre a Popoli ha preso a riempire le cronache locali, con tutte le bizzarrie che il dibattito pubblico abruzzese innesca su qualsivoglia tema, e le svariate declinazioni locali personali e di pollaio [senza offesa per il pollaio, ovvio] nel quale esso immancabilmente sfocia e spesso degenera. Declinazioni che finiscono per divenire più importanti della stessa questione generale, in specie se suscettibili di ingenerarne, per partenogenesi, di molte e trascurabili: d'altronde su oggetti molto piccoli si litiga meglio, e questionare fa parte della nostra cifra stilistica, se non della nostra stessa ragione di vita, in specie sull'infinitamente piccolo (piccolo che, come pure si sa, ci fa trascorrere del tempo senza implicare troppo studio o applicazione o conseguenze).

Vi è chi, in tale mastodontica e spaventosa intenzione di tracciare, scavandola, quella Valle Subequana i cui rilievi cinquant'anni or sono si decise giustamente di assecondare con l'unico tracciato possibile, ha calcato immediatamente l'accento sul volano per l'asfittica economia delle zone interne che detto intervento rappresenterebbe (la lezione della ricostruzione aquilana pare non aver insegnato neppure ad avere prudenza, in certe valutazioni e con certi numeri) mentre sull'altro versante si è molto opinato sia sullo sfregio che si commetterebbe in danno della zona Peligna (che verrebbe in pratica allontanata ancor più dal tracciato autostradale della Roma-Pescara) sia su quello, molto più pesante, che si commetterebbe in danno del già periclitante ambiente della nostra sciagurata regione.

Solo dopo due mesi di: a) peana per il grande imprenditore ed i baluginanti ipotetici e futuribili posti di lavoro; b) proteste; c) consigli comunali; d) abboccamenti; e) redistribuzione a cazzo di caselli autostradali (persino in luoghi lontani dal tracciato); l'invitto Augusto De Sanctis ci ha chiarito che per il momento il fantasmagorico progetto per risparmiare qualche minuto nel tragitto tra Pescara e Roma (e viceversa) è una mera idea del proponente, di Toto, e che tutto il movimento che ci è stato propinato difetta, per ora, del presupposto per essere preso in considerazione: l'assenso del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Detto dicastero, in una missiva tanto piana quanto inopinata vergata in risposta ad una ingenua richiesta del De Sanctis, ha chiarito in particolare che essere dei concessionari, come Toto, non dà diritto a progettare e realizzare nuove opere ma solo (si fa per dire) a manutendere l'esistente, onde renderlo fruibile agli utenti nel rispetto degli standard sempre cangianti della normativa. Quest'idea che per affrancarsi di mettere mano all'adeguamento infrastrutturale dei viadotti tra Cocullo e Pratola (la cui situazione deve essere quindi ben grave) con la normativa sismica si possa concepire un'opera faraonica che implicherebbe, oltre che un costo ingente, l'assunzione immediata di un rischio cento volte maggiore, suona ben strana.

Come si è da più parti fatto rilevare, l'intubamento dei trenta chilometri che tanto sta facendo gridare allo scandalo (ma ne sono previsti altri anche nel tratto laziale) significherebbe chiudere una scommessa con il destino alla quale nessun accorgi-

Speronizzazione Ortucchio e dintorni

Stanco di navigare (in rete) tra processo telematico, decisioni della Corte di legittimità e qualche sbirciatina sul servizio di rete sociale di Zuckerberg, alcune sere fa ho deciso di "navigare" per Ortucchio. Una luna quasi prossima al suo massimo splendore mi ha accompagnato per lunghi tratti tra le strade ed i vicoli del mio paese. Un tragitto a dir poco triste e mesto per la desolazione incontrata.

Vecchie e storiche case vuote, cartelli super colorati di ripetuti e continui "si vende", panni, oggi stranieri, stesi sui balconi con il loro sventolio quasi a simboleggiare la conquista di un territorio. E poi silenzi, strade vuote, un abbaire di cani, qualche rombo di motore e niente più. E quel Castello su in alto, impassibile, a vigilare con il suo tempo sulle vicissitudini e il divenire del popolo ortucchiese, e non solo. Si mostra quasi come un inaccessibile avamposto militare con all'interno una invisibile e nutrita guarnigione di soldati con il compito di sorvegliare una frontiera desertica dall'arrivo di un qualcosa o qualcuno, per dirla con Buzzati e con il suo ufficiale Giovanni Drogo (Bastiani).

Un quadro surreale quasi impercettibile che, credo, nasconde la confusione di un popolo e la sua incapacità (inconsapevole) di prevedere un proprio futuro. La condizione di un popolo, tra l'indifferenza, quasi saturata ed insopportabile, di chi da scranni locali e sovralocali, volge distratto lo sguardo su cose forse di vita quotidiana, lungi però dal desiderio di vedere o mirare oltre un certa siepe, quell'infinito. E i nostri "bei paesi", la nostra gente ormai rassegnata ad un destino ineluttabile e irreversibile di vedere cancellata la propria storia, il proprio passato. E nessuno invece che quello sguardo lo volga, almeno per un momento, al nostro territorio, ai suoi figli, al loro futuro. Ed allora quel "che fare?" di Siloniana memoria, torna forte, drammatico, più attuale che mai, forse con connotati diversi, ma certo non meno drammatici di allora. Quasi una sottile linea rossa, a tratti imperscrutabile che cela tanta e tanta disattenzione e disinteresse verso un popolo ormai incapace di cogliere, anche perché stanco dei tanti soprusi, quell'inevitabile destino che lo sta travolgendo. Un popolo rassegnato a vedere i figli emigrare (allontanarsi) per terre lontane, certamente più propizie a raccogliergli il pianto e la disperazione ed a fornire loro una possibilità di un futuro. Corsi e ricorsi della storia, direbbe qualcuno. No, solo scelta di vita, ma non di una vita migliore, ma scelta per un futuro oggi intellegibile e certamente non privo di incognite. Quasi una sorta di "cambio di posizioni" tra chi arriva e chi, ormai stanco e disilluso, decide di andare. Ed ecco allora le case vuote, le case abbandonate, i vicoli vuoti.

Quasi un dipinto surreale ed invece no. Frida Kahlo: «Pensavano che anch'io fossi una surrealista, ma non lo sono mai stata. Ho sempre dipinto la mia realtà, non i miei sogni». Torno a casa, stanco di navigare, con un lacerante mal di mare.

ROBERTO IAGEREGGER

mento tecnico umano adottato potrebbe sottrarre l'aggettivo e il titolo di *proditoria*: per quanto noi comuni mortali non si conosca esattamente i luoghi attraversati (cosa già di per se stessa bizzarra, in un'epoca nella quale abbiamo costretto il municipio di Bisegna a pubblicare sul sito l'acquisto pure di una penna) si può ragionevolmente argomentare che tale monumentale opera andrebbe ad intercettare, in vario modo, le faglie (attive e sismogenetiche) del Fucino, della media Valle dell'Aterno-Valle Subequana, del Morrone. La realtà supera sempre più spesso la fantasia, e qui ci troviamo in presenza di una sceneggiatura degna di quei film di genere catastofista che in pochi avrebbero avuto il genio di ipotizzare, e solo degli imprenditori l'ardire di (tentare di) mettere in scena. Un incubo. *Inferno di cristallo* al confronto è un episodio di *Peppa Pig*.

Se a ciò si aggiungono: 1) la ferma opposizione di una trentina di municipi peligni ed attigui (che si vedrebbero allontanare da quella direttrice di traffico rappresentata dalla A25; triste si debba considerare tale distacco quale attentato alla libertà personale dei cittadini, quasi che questa libertà si estrinsechi nel prendere l'autostrada, trasformata da mezzo a fine); 2) il costo spropositato dell'opera, in rapporto all'utilità tutto sommato trascurabile che se ritrarrebbe; 3) l'effetto, simile a quello avuto per il Gran Sasso, che si determinerebbe sul livello e la consistenza delle falde acquifere (con probabili ricadute in grado di lasciare a secco interi territori); 4) lo stravolgimento di tutte le regole per le concessioni pubbliche che questi lavori a sconto (come una volta i nostri nonni in campagna!) per come ipotizzati determinerebbero (ci pare che l'intenzione del governo nazionale sia quella di ricondurre al limite massimo del 20% gli affidamenti dei lavori *in house* per le concessioni autostradali / va bene che ormai, come ci insegna la vicenda dell'ospedale "Maltauro" tra Chieti e Pescara, tutto è possibile ma insomma...); per tutti questi elementi pensiamo che questa faccenda finirà presto archiviata nel novero delle stranezze prodotte da quest'epoca di profonda decadenza. Epoca incapace di produrre il sia pur minimo dibattito sull'unica opera simile - molto meno costosa - che porterebbe un effettivo beneficio alle zone montane abruzzesi, una sorta di metropolitana per Roma e per Pescara in grado di farci giungere in tempi ragionevoli in quelle città. Pure alcune schegge di ambito locale ingenerate da questa faccenda dell'A25 meritano qualche parola. Dolersi della decadenza della Politica è sport nazionale, negli ultimi tempi persino in grado di assicurare carriere in seno alle istituzioni (difficile comprendere, ad oggi, la differenza che intercorre tra i *nuovi* [che peraltro cominciano ad essere vecchi essi stessi] e *quelli di prima*; quando si riesce, si realizza che i vecchi sono migliori dei nuovi / ma la nostra potrebbe essere una fisima... da vecchio [e basta]) pure va detto che cinquant'anni fa l'idea di agire come Toto non sarebbe stata neppure concepibile. In primis perché la Politica, per quanto debitrice (e talvolta succube) dei grandi gruppi economici anche allora, dettava i tempi e le condizioni e mai avrebbe accettato e tollerato, nel gioco delle parti, di farsi sca-

CONTINUA A PAGINA DUE:

La scorsa settimana abbiamo assistito all'incontro voluto dal consigliere regionale Maurizio Di Nicola, con il quale costui ha inteso fare il punto con la cittadinanza, un bilancio dei primi venti mesi di mandato. L'iniziativa si è tenuta a Pescina, e la circostanza sembrerebbe aver indotto gran parte degli amministratori del circondario – prodighi e inclini a cenare insieme in qualsiasi occasione, e adunarsi per ogni cosa che non lo richieda o addirittura lo sconsigli – a disertare: cosa lecita, certo, ma che ci spinge a chiederci quale altro referente (nell'accezione positiva del termine) possano vantare cotanti regitori della cosa pubblica locale nelle loro agende (ed anche in questa ipotesi, cosa li esoneri dal conoscere l'opinione degli altri della quale, essendo investiti di responsabilità e doveri istituzionali, dovrebbero essere eruditi in ogni minimo particolare) [...].

Fatto salvo l'argomento dell'autostrada e del casello pescinese – del quale si tratta in altro pezzo di questo numero –, sono scorse senza troppi empiti le trattazioni sulla vicenda delle «aree interne» (unico strumento attraverso il quale poter recuperare risorse e prima ancora una progettualità di area; e non a caso boicottato da alcuni sindaci per mere beghe di partito e rivalse personali, in particolare da coloro, centri vicini, che per primi dovrebbero avvalersene); sul punto di prima assistenza «rinforzato» (confessiamo di aver sudato nell'ascoltare la trattazione sul *Rinaldi*, e non solo per la giacca ed il caldo in sala) e le terribili partite che si aprono per i territori disagiati con gli ulteriori tagli voluti dal governo centrale; sul progetto di captazione della poca acqua del Gioenco per

Dove vai? Porto pesci!

l'irrigazione fucense (il famigerato *Amplero*) sponsorizzato da un paio di ex sindaci mesozoici (tale Salucci di Collelongo, già entusiasta di Valle dei fiori, ed ora consigliere dei disastrosi fratelli Di Pangrazio) e ammennicoli vari [inciso: sono decenni che sentiamo dire, amichevolmente, che Gigino Scarsella, sindaco dal 1964 al 1970, avrebbe alienato parte dell'acqua del Gioenco per darla a L'Aquila: una vera e propria leggenda paesana, che cela il fatto che in epoca ancora precedente La Ferriera, consorzio aquilano al quale appartenevamo, procedette a fornire di acqua la Valle dell'Aterno, che ne era sprovvista, cosa sacrosanta, dal Gioenco: dopo però la realizzazione dell'acquedotto del Gran Sasso tale derivazione, da molti lustri, non ha più alcuna ragion d'essere, eppure quel tubo della Ferriera – da sopra le nostre teste – ha continuato a gettare acqua dall'altra parte, anche quando di qua eravamo a secco: si presenta il Di Nicola con una petizione per lanciare questa battaglia, e viene guardato con perplessità, quasi che attenti alla veridicità e alla futura spendibilità di un "furto" che è sempre emozionante evocare... e che d'altro canto fa molto Fontamara...].

Il *climax* dell'incontro si è però raggiunto quando si è passati a discorrere di fusioni tra comuni, e del progetto di legge regionale dal Di Nicola presentato che vorrebbe agevolare la concentrazione dei piccoli municipi che così come sono ridotti hanno ancora poco da dire. Gelo. Quasi che il preconizzare un'unio-

ne con San Benedetto dei Marsi (che negli ultimi due millenni ci ha visti insieme per millenovecentotrecenta anni e separati per settanta) e con Ortona e Bisegna e Collarmele costituisca la narrazione di un ammaraggio di marziani al Telespazio. Torniamo a casa sconsolati ed apriamo le agenzie di stampa, dove leggiamo che oltre ai nuovi comuni già costituiti,

[...] già in altri 50 Comuni dell'Emilia-Romagna sono stati avviati dibattiti per dare corso a nuovi processi di fusioni. Sono progetti che la Regione continuerà a sostenere, anche attraverso l'attività dell'Osservatorio regionale sulle fusioni, perché [...] convinti che questa sia la strada giusta per garantire Enti meglio funzionanti, in grado di risparmiare e di offrire più risorse e servizi per i cittadini e le imprese" [...].

Negli Abruzzi sinora non se n'è vista una di fusione, e solo si è in fase relativamente avanzata per la Grande Pescara. In Emilia si sta discutendo in cinquanta (c-i-n-q-u-a-n-t-a) comuni, da noi zero assoluto. E sorge spontanea l'amara analisi delle possibili ipotesi: 1. In Emilia-Romagna (o in Toscana) sono meno intelligenti di noi; 2. Noi siamo più *fregni*, abbiamo più storia, le nostre individualità e radici collettive sono più forti di quelle del Nord; 3. Siamo così stupidi da essere destinati all'estinzione.

Noi abbiamo scelto. Escluderemmo in ogni caso la prima e la seconda ipotesi.

Quanto sopra riportato è un estratto del pezzo integrale, disponibile su www.site.it

CONTINUA DA PAGINA UNO:

Stiamo scherzando...

valcare dal costruttore-concessionario e smarrire il proprio senso del ruolo; poi, mai nella vita qualcuno avrebbe potuto alzarsi e sostenere che una porzione di Territorio poteva o potesse essere bellamente *bypassata*: c'era una cosa chiamata consenso, che non si poteva ottenere e conservare agendo in un simile modo. Ed il Territorio, per quanto disgraziato, era quello costituito dagli Abruzzi. Quando i sindaci marsicani si riunirono, nel 1965, onde "premere" per far realizzare il ramo verso Pescara dell'autostrada (che in origine non era così scontato), quei primi cittadini, da Avezzano, chiusero un documento esemplare nel quale, per cominciare, si premurarono di definire «essenziale» il collegamento **Torano-Avezzano-Valle Peligna-Valle del Pescara**, pretendendo si attivassero «i Parlamentari della Regione Abruzzese» per far approvare quel tronco: tutti i parlamentari, non solo quelli del luoghi direttamente interessati. Il tracciato poteva e doveva essere solo quello!

Una volta ottenuto il risultato, si passò a questionare sulle minuzie, e tra questi minuzie il tracciato di dettaglio e più ancora la localizzazione dei caselli ingenerarono una certa animosità. Qui entra in ballo un'altra di quelle creature che osiamo ricomprendere nel novero, da noi individuato per esemplificare una situazione, delle cosiddette "bare volanti" (ovvero: opere lasciateci dal passato delle quali non si sa bene cosa fare nel futuro: non più adeguate, pericolose, prive di senso, ecc.): **il casello di Pescina**. Questo, in origine non previsto, venne ottenuto, nonostante la vicinanza a quello di Celano, a seguito di una incisiva azione che vide il municipio pescinese coinvolgere, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta, sia i referenti politici nazionali sia i comuni limitrofi del Fucino, sino a quelli interessati ad avere un più vicino collegamento tra autostrada e quello che oggi definiremmo il proprio "giacimento turistico" (espressione quest'ultima, assurdamente venuta in voga, e che all'epoca avrebbe comportato, per colui che si fosse azzardato a pronunziarla, quantomeno una sonora e legittima *mazziatura*): Anversa, Scanno, Civitella Alfedena. La missione fu vinta grazie ad un approccio politico magistralmente condensato in una lettera che l'avvocato Pietrantonio Palladini

scrive (esistevano già allora gli *spin doctor*) al sindaco di Pescina nel 1971:

CARO SINDACO,

è di tutta evidenza, la gravità di essere lasciati tagliati dall'autostrada, e comunque l'argomento è di quelli che non si risolvono con atteggiamenti puramente protestatari od inconsulti.

1° Il fatto che la sua amministrazione debba affrontare un problema del genere, è positivo, nel senso che offre la occasione di affrontarlo in TERMINI UNITARI [si noti: all'epoca in municipio, essendosi registrata una parità tra gli eletti in consiglio tra i due schieramenti concorrenti, democristiani e socialcomunisti, si optò per una sorta di antesignano esperimento di compromesso storico: di qui il riferimento del Palladini], così come compiaciutamente ho già constatato -

2° Veda con tutta sollecitudine di esaminare con gli elementi qualificati del consiglio TUTTO, e col Parroco per quel che può realisticamente rendere, la immediata possibilità di indurre il SINDACO di PESCASSEROLI, interprete dei miliardari ivi residenti, ed il Sindaco di Scanno, di far riunire i rispettivi consigli (o con azioni velate) per un ordine del giorno da inviare alla SARA al Ministro GASPARI (comprende?) ed al MINISTRO LAURICELLA, nel quale siano espresse le esigenze di uno svincolo che punti su PESCINA - L'azione potrebbe essere affiancata dai Sindaci di GIOIA - LECCE - ORTONA de' Marsi -

3° Che Celano possa avere uno suo svincolo, non dovrà mai essere oggetto di contestazione da parte nostra -

4° SOSTENERE IN OGNI caso l'assurdità di negare lo svincolo a Pescina, che potrebbe e dovrebbe innestarsi a 200 metri di distanza, sulla comoda provinciale che collega il PAESE alla STAZIONE con lo sbocco al centro; tra Pescina nuova e Pescina Vecchia -

[...] Il resto a voce - Su questo argomento, deve essere tenuto nel debito conto il potere politico di chi intende avvalersene in modo determinante -

5° Per quel che può valere, scriverò a Rancilio per i suoi interventi tramite l'Ambasciata Francese - [...]

Ecco, occorrerebbe, pur nella diversità dei momenti storici, tornare ad elucubrare in questo modo, considerare i mezzi congruenti con il fine, l'*esprit de finesse* in luogo della ignoranza autoreferenziale del passato e delle leve che si avranno per agire in futuro, sul futuro. Ragionare. Facile dire che alla fine di caselli ne fecero due perché c'erano i soldi: in precedenza si era polemizzato molto da parte nostra sul casello celanese, ritenendo che l'uscita

di Avezzano potesse servire anche Celano, combinando un mezzo disastro: il terzo punto della lettera di Palladini è un autentico capolavoro, punto e basta.

Già nei numeri scorsi di questo povero foglio, tra il serio ed il faceto, ci siamo permessi di sentenziare che il casello di Pescina, con buona pace di chi vi ha prestato servizio onorevolmente per tanti anni, è stato, per la comunità di Pescina, fonte primaria di fastidi, e di poco altro, avendo avuto l'effetto di attirare un traffico veicolare e pesante del quale si sarebbe potuto fare tranquillamente a meno, e che oltre all'inquinamento ha lasciato scarsissima traccia di sé. Sempre nelle precedenti uscite ci eravamo spinti a propendere per la rottamazione dello stesso; senonché ci siamo arrestati dinanzi alla considerazione che quel casello serve anche altri centri – quelli che tra gli anni Sessanta e Settanta lo chiesero insieme a Pescina – e dunque una valutazione complessiva andrebbe fatta, senza egoismi. La questione vera è che, temiamo, la nostra volontà, e quelle dei centri vicini (e persino quelle dell'Anas, del ministero, di Toto), poco potranno per conservarlo fruibile cotanto casello, già oggi teoricamente interdetto al traffico pesante, e al quale si accede da una strada che presenta moltissime criticità. Criticità che nel prossimo futuro aumenteranno sino a divenire, pensiamo, non solo di onerosa risoluzione ma impossibili da affrontare in linea tecnica per garantire una percorribilità in sicurezza. Forse la nostra è una suggestione ma la zona della via della stazione la assimiliamo a quella che abbiamo ammirato, spaventati, all'indomani dell'alluvione di pochi mesi or sono, a Luco dei Marsi, accanto e sopra l'antica Angizia (dove, ad onor del vero, tutto quello che è stato asfaltato dall'uomo è stato dilavato dall'acqua come una buccia di mela un orso, mentre il sentiero antico non si è mosso). Sarà una febbre visionaria la nostra ma vediamo la strada della stazione pescinese invasa da ginestre e ginepri, in un futuro neppure troppo lontano. In ogni caso, senza indugiare troppo in un esercizio del già citato cinema di genere catastrofista, alla luce degli esiti della **microzonazione sismica** del nostro paese, crediamo occorrerà focalizzare l'interesse e le scarse risorse su ben altro che la difesa di un casello autostradale.

fmb